

Vedete, la finalità che Iddio ha nel creare le cose e che imprime in ogni cosa, è una finalità immanente, che dà consistenza e perfezione alla cosa in sé, ma poi anche una finalità remota, trascendente, che rapporta la cosa, in ultima analisi, a Dio. Ora, notate bene, che anche qui ci sono delle contestazioni. Al giorno di oggi non c'è nulla che non si contesti per il piacere stesso di contestare. Ogni tanto rabbrivisco sentendo certi spropositi. Per esempio mi fu detto: "Ma, Padre, questo Dio - il Signore mi perdoni ancora - non è un Dio egoista? E' un Dio accentratore, che accentra tutto a sé".

Magari Iddio accentrasse tutto a sé! Non so se rendo l'idea. O meglio, diciamo piuttosto: "Deo gratias"! Ringraziamo il Signore che ha accentrato tutto a sé. Anche qui c'è un malinteso. Perché quell'accentrare è anche un decentrare nel contempo. Non so se rendo l'idea.

Perché Iddio dà proprio, ad ogni cosa un suo essere proprio che emana dall'essere di Dio, cosicché l'essere della cosa appartiene alla cosa e quindi la costituisce nella sua autonomia propria e, nel contempo, in quanto deriva da Dio, rapporta la cosa a Dio sorgente di essere, senza la quale sorgente di essere la cosa non ci sarebbe nemmeno.

Solo che Iddio, non solo dà la legge naturale, cioè le finalità, diciamo così, universali che riguardano ogni natura ed ogni essenza, ma finalizza anche le cose particolari nella loro particolarità.

Brani tratti dalle **Conferenze/Lezioni**: La predestinazione

(http://www.arpato.org/testi/lezioni_tincani/4_La_Provvidenza_e_la_predestinazione_19_feb_1987.pdf)

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 marzo 2010

Foglio n. 3/2010

www.studiodomenicano.com



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:
Rubriche:
Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - Contatti

Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpato.org
L'ARte di PAdre TOmas Tyn, OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - **Lezioni** - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

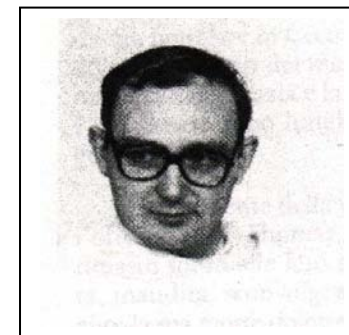
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

PENSIERI *del Servo di Dio* **Padre Tomas Tyn, OP**

Foglio n.3/2010

Bologna,

1 marzo 2010



Allora bisogna subito notare che ogni causa ha una duplice dimensione. Una è la sua essenza, l'altra è il suo esistere. Ora così è anche nell'effetto. Anche l'effetto ha una sua essenza, ma l'effetto c'è anche realmente, esiste, è presente. Allora, vedete, ogni causa seconda, ogni causa finita, limitata, creata, spiega l'essenza dell'effetto. Cioè, una causa è ciò che è tramite la sua essenza e agisce secondo la sua essenza.

C'è dunque l'essenza, l'essenza della causa che spiega dunque l'essenza dell'effetto. Però nessuna essenza limitata ha la ragione sufficiente del suo essere in se stessa. Provo a riprendere, *repetita iuvant*.

Notate che in queste cose bisogna essere ripetitivi. In filosofia, lo dico sempre ai nostri cari studenti, bisogna avere il coraggio di ripetere cento volte le stesse cose, perché la razionalità filosofica è molto diversa da quella scientifica. Nella scienza si capisce un teorema e si passa ad un altro. Nella filosofia la teoria è sempre quella.

Teoria che significa contemplazione, quindi filosofare non significa passare da una verità all'altra, ma riproporre continuamente lo stesso pensiero. Il che, al limite, ha anche un qualcosa di ossessivo.

Però questo fatto può essere anche ovviamente vissuto con molta serenità, nel senso che quelli che sono sempre i problemi veri dell'uomo, l'uomo se li ripropone continuamente, li ripensa senza stancarsi mai. D'altra parte, se ci pensate bene, la visione beatifica è proprio quella di pensare l'unica verità, però è la verità che comprende tutte le altre, che è quella di Dio.

Questa idea meccanicistica del mondo è assolutamente fuorviante. Perché Iddio che è Creatore, cioè largitore dell'essere, deve mantenere in ogni momento ogni essenza, posta nell'essere, in quello stesso essere, perché

l'essere non è mai proprio dell'essenza, non è mai dentro all'essenza, ma rimane sempre fuori¹.

Quindi la causalità di Dio continua a riguardare le cose, ad afferrare le cose. Vedete come la creazione continua nella conservazione delle cose nell'essere. Ma il Signore Iddio onnipotente non si limita solo a creare, cioè a porre le cose nell'essere e a conservare le cose nell'essere infondendo continuamente l'essere alle essenze, ma Egli ha anche creato le cose secondo una certa razionalità e con amore.

Se uno ci chiedesse: “Perché Dio ha creato le cose?” Non c'è altra risposta che questa: Iddio ha creato per amore tutto ciò che ha creato. Non c'è altra risposta. Per un amore assolutamente libero, sovrano. A differenza di Hegel, il quale appunto dice che senza il mondo Dio non è Dio - che il Signore mi perdoni che debba sempre ripetere certe bestemmie - noi pensiamo e siamo convinti, sempre per motivi metafisici e di ontologia, che la creazione è libera, cioè Iddio anche senza il mondo rimane perfettamente Dio. Il mondo non aggiunge nulla all'essere di Dio. Soltanto che Dio allarga² la partecipazione dell'essere, di quell'essere la cui pienezza c'è già in Dio³. Perché questo allargamento? Per un solo motivo, non ce ne sono altri. Per un atto libero, liberissimo, di amore.

Platone si serve dell'immagine dell'artista, perché l'artista in fondo fa questo. C'è una bellezza archetipa, identica e ideale, ed egli la imprime alla materia. C'è una cosa affascinante nell'opera dell'arte, checchè ne sia della nostra povera arte moderna, in cui ci sono talvolta delle cose apprezzabili, ma anche certe tendenze un po' preoccupanti. Io sono ancora proprio un pezzo da museo ormai, però sono ancora convinto che effettivamente l'arte o è al servizio del bello o cessa di esser arte.

E non ci sono scuse di sorta. Vedete, non è possibile dire: “Io sono l'artista che grido i miei strazi”! Se lo fa in maniera proprio bella e gradevole, nel senso più profondo della parola, allora è artista, ma se non lo fa in maniera esteticamente gradevole, ebbene, l'arte non c'è più. Ora quello che è affascinante, vedete, nell'arte, ed è per questo che l'arte è al servizio del bello, è la forma che fa presa sulla materia. E' l'ordine della materia, la materia è tutta pervasa da questo cosmo che le deriva dalla forma. E' bellissimo questo.

¹ E' la famosa tesi tomistica, secondo la quale l'essenza creata non ha l'essere intrinseco all'essenza, ma come atto dell'essenza, da essa distinto. Tommaso fonda questa tesi sul concetto biblico di Dio (Es 3,14), della creatura, e della creazione.

² Sottinteso: alle creature.

³ Questo termine “allargare” va inteso nel senso che Dio concede la partecipazione all'essere ad enti contingenti al di fuori di Lui.

Per dirla con San Paolo, Dio chiama all'essere le cose che non ci sono. Dal nulla Dio chiama le cose all'essere. Facendo questo quindi, Iddio agisce con un amore che a sua volta, vedete, miei cari, su questo non ci sono possibilità di sfuggire, è sempre fondato sull'intelligenza.

Ahimé, vedete, ogni tanto mi sfogo con voi altri, che siete tanto buoni e pazienti con me. Ebbene, vedete, una delle difficoltà dei nostri tempi, di nuovo devo fare il *laudator temporis acti*, è il fatto che una delle maledizioni dell'uomo contemporaneo, dei suoi disagi psichici e peggio ancora spirituali, è, diciamo così, la separazione, il divorzio violento tra intelligenza e affettività.

Questo è terribile. L'affettività è piombata nell'irrazionalità e la ragione si è inaridita in puri calcoli freddi. Questo dualismo, di una razionalità computerizzata e di una affettività assolutamente arcaica, barbarica, per non dire animalesca, questo dualismo che convive in maniera straziante nel petto dell'uomo contemporaneo, è una vera e propria maledizione.

Invece, vedete, San Tommaso è convinto di un assioma. E cioè, ogni finalità presuppone una forma, ogni volizione presuppone una intelligenza. Infatti *nihil volitum nisi praecognitum*, nulla c'è di amato, nulla c'è di voluto, se non è preconosciuto. Vedete allora come l'intelligenza è la sorgente dell'amore, e viceversa l'amore poi porta, in ultima analisi, alla contemplazione intellettuale. Queste due cose si appartengono a vicenda: l'intelligenza e l'amore.

Ovviamente l'amore più grande che ci sia, cioè quello di benevolenza, a sua volta è solo fondabile sulla intelligenza astraente. Quindi, quando si toglie all'uomo questa sua dignità di avere l'intelligenza, ossia la capacità di astrarre, di obiettivare, di distinguere il soggetto dall'oggetto, gli si toglie anche quella serena affettività della benevolenza. Invece bisogna di nuovo riconciliare queste due cose, queste due dimensioni.

Iddio non può avere per oggetto un'altra cosa al di fuori di sé⁴. Perché ovviamente la volontà di Dio è una volontà infinita, che non può essere appagata da un bene che non sia un bene infinito. Ora non c'è bene infinito che si trovi al di fuori di Dio.

Ecco perché Iddio ha, come oggetto proprio immediato della sua volontà, il suo stesso bene divino. Perciò tutte le cose che procedono da Dio, notate bene, procedono da Lui con la connotazione di quella tendenza volitiva divina all'essenza divina, al bene divino. Perciò tutte le cose sono create da Dio in vista di Dio e non può essere altrimenti.

⁴ S'intende Dio di per sé, perché di fatto Dio ama molte cose al di fuori di sé, ma non le ama necessariamente come invece ama la propria bontà.